

Introduzione

Da alcuni anni osservo un nuovo interesse per la mistica. Mentre agli uomini del Seicento e del Settecento essa apparve come strada irrazionale, a cui non di rado guardavano con sospetto, oggi molti addirittura la desiderano ardentemente. Intendono la mistica come strada di esperienza – di esperienza di Dio, ma anche di esperienza dell'ampliamento della coscienza, della fusione cosmica. Molti hanno scoperto la mistica di altre religioni, per esempio la mistica buddhista, e ne sono affascinati. La intendono come una strada esperienziale che, contemporaneamente, è una strada terapeutica. La religione cristiana, invece, talvolta è vista addirittura come l'opposto di tali mistiche, e precisamente come qualcosa di esteriore. Molti, però, attraverso la mistica orientale hanno imparato a conoscere anche la vasta corrente mistica all'interno del cristianesimo e si rivolgono a essa. Eppure il concetto di 'mistica' per molti è poco chiaro. La maggior parte

delle persone intende per mistica il fatto di non limitarsi a credere in Dio, ma di volerne anche fare esperienza. Alcuni associano alla mistica esperienze particolari come le visioni, l'ampliamento della coscienza o l'estasi. Per altri ancora la mistica è il tentativo di comprimere il Dio inafferrabile nel mondo dell'esperienza.

L'interesse per la mistica è legato, non da ultimo, al fatto che molte persone associano questo concetto ai loro desideri profondi. Da un lato c'è il desiderio di esperienza: non ci accontentiamo più di credere semplicemente a ciò che ci dicono gli altri. Vorremmo anche sperimentare in prima persona quello che ci dice la Bibbia a proposito di Dio. Karl Rahner parlava di un 'inverno della chiesa', di un tempo in cui la sensibilità per Dio va smarrita. Oggi molti fanno l'esperienza di un'intensa lontananza di Dio, di un offuscamento di Dio. In questo 'inverno' e nell'oscurità che vivono oggi i cristiani in ricerca, Rahner pronunciò il suo detto più celebre: «Il cristiano del futuro sarà un mistico. O non sarà». In un mondo in cui il denaro regna sovrano, aneliamo a qualcosa di più grande, a Dio, che supera ogni cosa. In un mondo in cui tutto viene spiegato con la razionalità, in cui nella ricerca neuroscientifica anche all'esperienza di Dio sono assegnati areali ben precisi del cervello umano, cerchiamo il mistero di cui non siamo più in grado di parlare, davanti al quale, anzi, non possiamo fare altro che inchinarci. In un tempo in

cui il linguaggio si fa sempre più gelido, in cui l'economizzazione e la giuridicizzazione dell'intera esistenza si propagano sempre di più, aneliamo a un'esperienza che riguardi la totalità dell'essere umano, i nostri sentimenti, le nostre passioni, il nostro corpo e la nostra anima. Se si dà troppo rilievo a una parte dell'essere umano – oggi sicuramente si tratta della ragione – l'altra, per esempio il sentimento, si fa sentire con forza tanto maggiore. Perciò oggi la mistica è contrassegnata da un grande anelito a sentimenti estatici. Gli esseri umani vorrebbero rompere i ponti con il mondo gelido della ragione.

Mistica viene dall'aggettivo greco *mysticós*, correlato ai verbi *mýō* (= chiudere gli occhi e la bocca, per diventare consapevoli di un mistero) e *myéō* (= introdurre ai misteri). Presso i greci 'mistica' originariamente significava l'iniziazione ai misteri, nei quali si diventava una cosa sola con il destino della divinità e si partecipava della sua forza divina. A Platone è nota però anche una mistica filosofica, in cui descrive l'ascesa dell'anima alla contemplazione mentale di Dio. Per la filosofia neoplatonica la mistica è l'arrivare a conoscere una verità avvolta nel mistero. Tale conoscenza può essere raggiunta soltanto da chi si stacca dal mondo. Costui è allora in grado di guardare più a fondo nella base divina dell'esistenza.

Un altro desiderio profondo, che si fa percettibile nel concetto odierno di mistica, è quello di silenzio e di

quiete. Soffriamo per l'irrequietezza del nostro tempo. Molti hanno l'impressione di essere prigionieri in una ruota per criceti e di non trovare più la strada per uscirne. La mistica, allora, è promessa di una strada nel silenzio interiore, una via della quiete e della tranquillità. La mistica è associata alla meditazione, a una strada per il proprio baricentro, per lo spazio interiore del silenzio, in cui dimora Dio. Lì torniamo in noi e troviamo la nostra quiete interiore.

Un ulteriore aspetto, in questo contesto, è il fatto che oggi le persone si ritrovano sempre più isolate. Da una parte apprezzano il loro individualismo. Le persone hanno rinunciato ai loro stretti contatti sociali, ma ora spesso soffrono del fatto di essere isolate. Manca loro la comunità, il senso di protezione che vi possono trovare. Alcuni decidono allora di ritornare alla comunità, di cercarla consapevolmente. Altri anelano a trovare l'armonia con se stessi, a essere una cosa sola con tutti gli uomini, con Dio e con il mondo intero. In un tempo in cui le persone subiscono sempre più spesso uno sradicamento, aspirano a fondersi con il terreno in cui affondano le radici di ogni essere.

Benché oggi tutto appaia fattibile, resta, come minaccia suprema, la morte. La paura della morte oggi è più forte che mai, anche se spesso viene nascosta dall'irrequietezza e dall'attivismo. In questa paura l'essere umano anela a qualcosa che vada al di là della

morte, a un terreno solido che nemmeno essa sia capace di distruggere, a un'unione con Dio che sopravviva alla morte. La mistica è consapevole dell'intuizione che nella morte non posso essere escluso dall'amore di cui faccio l'esperienza qui, né dall'amore di una persona, né dall'amore di Dio.

Un ultimo anelito, che molti vedono appagato nella mistica, è, infine, anche quello alla libertà. Spesso si sottolinea che i mistici e le mistiche erano persone libere, sovente anche critiche verso l'istituzione della chiesa. L'esperienza della contemplazione – e le persone mistiche sono persone che contemplano – secondo un detto di Martin Heidegger porta sempre alla libertà. Contemplare, guardare, è qualcosa che posso e devo fare sempre io, in prima persona. Non lo faccio fare a un altro. Faccio la mia esperienza – e ciò mi dona libertà. Tuttavia alcuni di coloro che si richiamano all'esperienza della mistica la intendono in modo sbagliato. Mettono l'accento sulla loro libertà nei confronti dell'istituzione, ma in loro e nel loro atteggiamento verso gli altri spesso appaiono nuovi tratti autoritari. Queste persone si trincerano dietro le loro esperienze e non permettono più che esse siano messe in discussione. Trasformano la loro esperienza personale in un dogma e non si accorgono che, così, diventano autoritarie quanto l'istituzione contro cui lottano.

La mistica attraversa tutta la **storia del cristianesimo**. I mistici hanno sempre cercato di trovare una risposta ai desideri profondi del loro tempo. In quanto segue si prenderà in considerazione la storia della mistica cristiana a partire da tale aspetto. Naturalmente ciò, in questa sede, può avvenire soltanto sulla base di alcuni esempi. Rimandiamo chi desidera informarsi più a fondo su questo argomento alla grande opera in quattro volumi dello studioso americano di mistica Bernard McGinn: *Storia della mistica cristiana in Occidente*, Marietti, vol. 1: Genova 1997; vol. 2: Genova - Milano 2003; vol. 3: Genova - Milano 2008.

Spesso a chi è una persona spirituale viene chiesto se veda se stesso come mistico. Io ritengo pericoloso identificarsi con l'archetipo del mistico. Per me ciò che conta è trovare, nella tradizione della mistica, degli aiuti per fare l'esperienza di Dio e per percorrere la strada mistica verso di lui. Chi però si identifica con l'immagine tipica del mistico corre il rischio di diventare cieco per i propri lati d'ombra. In tal modo si mette al di sopra delle altre persone e si rende interessante per gli altri con la sua mistica. Nel linguaggio della psicologia, secondo la terminologia di C.G. Jung, ciò è definito il 'rischio dell'inflazione'. Ci si gonfia di immagini di grandezza, ci si considera quindi dei mistici e si pensa di non aver più bisogno di occuparsi dei dogmi e degli enunciati di fede cristiani, perché si è superiori a ogni

religione concreta. Per i veri mistici e le vere mistiche una caratteristica importante è sempre stata l'umiltà, nonché la disponibilità a cercare la sintonia tra le proprie esperienze e la dottrina della chiesa. Qui, per esempio, si possono citare Teresa d'Avila o Giovanni della Croce. Dall'altra parte non si tratta nemmeno di attribuire tale definizione soltanto ad alcuni personaggi di punta quanto a competenza spirituale. Ci è senz'altro lecito democratizzare il concetto. Quando Karl Rahner parla del cristiano del futuro come di un mistico che ha fatto l'esperienza di Dio, si riferisce a ogni cristiano e a ogni cristiana. Tutti noi vorremmo fare l'esperienza di Dio e, in questo senso, diventare mistici – e pertanto dobbiamo affrancare questo concetto dall'immagine piena di mistero che ha, come se soltanto persone particolarmente dotate potessero diventare dei mistici.

Se, in questo libro, scrivo della mistica, lo faccio in tutta umiltà. Come voi, care lettrici e cari lettori, anch'io sono sulla strada verso Dio. Come voi ho fatto delle esperienze di Dio. Ma queste esperienze non le posso né trattenere, né gridare ai quattro venti. Delle esperienze di Dio possiamo parlare soltanto con prudenza e con cautela, altrimenti usiamo il parlare di Dio per mettere noi stessi al centro dell'attenzione.

Vorrei partire dalla storia della mistica nelle religioni e soprattutto nella tradizione cristiana, per poi, nel dia-

logo con la psicologia, indicare delle strade per come, oggi, possiamo integrare la dimensione mistica nella nostra fede.